



## Convegno Cividale Nicola di Damasco uno storico-filosofo alla corte di Augusto

Al XII convegno internazionale di antichistica della Fondazione Canussio, in corso a Cividale del Friuli (Udine), dedicato quest'anno a *Dicere Laudes*. Elogio, comunicazione, creazione del consenso" nel mondo antico (ma anche con interessanti fughe in avanti fino all'epoca carolingia e addirittura al Rinascimento), è rimessa dall'oblio la singolare figura di Nicola di Damasco (64/63 a.C. - 4/5 d.C.).

Intellettuale sospeso tra due mondi, la Giudea di Erode e la Roma di Augusto (nella foto), è sempre stato considerato un cortigiano servile, amico del "magnifico Agrippa", fedele consigliere di Erode e poi adulatore del nuovo padrone del mondo, a cui portava in regalo da Cesarea i prelibati datteri palestinesi. Insomma, un diplomatico di professione, abituato a mediare nel bel mezzo degli intrighi "orientali" e attento a non

scontentare nessuno. E invece, come ha dimostrato nel suo intervento, dal titolo "Nicola di Damasco, un intellettuale singolare in la corte di Augusto", Sabino Perera Yébenes dell'Università di Murcia, studiando i suoi frammenti superstiti (perlopiù mai tradotti in una lingua moderna) ci si accorge della sua importanza e delle innovazioni da lui portate.



La sua *Storia universale* («determinista e multiculturale») in ben 144 libri, scritta per un pubblico di lingua e cultura greca, è un'impresa immane, degna di Ercole, paragonabile solo alla creazione di Tito Livio, ma assai più interessata al passato che alla bollente attualità della politica romana dopo la svolta costituzionale del 27 a. C. Fatto che esclude già di per sé la tendenza dell'autore alla piaggeria. Inoltre, quando difen-

de i Giudei, lo fa in quanto abitanti del regno di Erode, e non su base etnico-religiosa. La sua *Autobiografia*, auto elogiativa, redatta negli ultimi anni di vita nell'Urbe, deve molto, caso assai raro, all'influsso della letteratura latina. Soprattutto, Nicola si dimostra spirito eclettico di prim'ordine, capace di comporre un'ottantina di opere e di passare con non-chalance dalla storia alla filosofia (è un peripatetico convinto e

commentatore di Aristotele, fondamentale per la trasmissione della sua opera), dall'etnologia alla retorica. Per lui il valore fondamentale dell'uomo è l'educazione, l'istruzione, anzi lo studio continuo che finisce addirittura per sostituire la religione (ed ecco perché Flavio Giuseppe lo critica tanto). Un tipo, insomma, poco platonico e parecchio pratico.

MISKA RUGGERI

# ANTONIO PORTA

## il racconto inedito

## Traversata in battello verso l'isola del mistero

In questo scritto, il fondatore del Gruppo '63 svela la sua anima mistica e la ricerca di una verità che si trova «sulla linea del mare»

Domani all'interno della manifestazione "Parole nel Tempo - Piccoli editori in mostra" (Castello di Belgioioso di Pavia) verranno presentati i racconti di Antonio Porta raccolti nel volume *La scomparsa del corpo* (disponibili in libreria ai primi di ottobre, Edizioni Manni). Per gentile concessione di Rosemary Liedl Porta, seconda moglie dello scrittore, pubblichiamo il racconto inedito, *Traversata in Ferry-boat* firmato e datato "L. P. 9/X/1957 - 17/6/1958" e conservato nell'archivio del poeta.

### ANTONIO PORTA

Una grossa chiazza, il ferry-boat, utilizzata in tempo di guerra, e per questo tutta in acciaio bullonato; con la cabina di comando retta da due rampi di scale, quasi un ponte coi suoi due piloni. Accanto, la saletta con le poltrone per i passeggeri che volessero scendere dall'auto e un piccolo bar, molto malnesso. (Preferisca rimanere in auto.) Stacca con una lentezza che solo il mutare delle manovre in un ampio giro dà la certezza di essere in moto. Sono le sette di sera, l'ora di chi vuole fare in tempo a cenare in casa: nel mese di Luglio è luminoso come fossero le cinque. La traversata, che così si può chiamare perché traversa un lato di Ortega, copre un'ora. In anticipo sull'orario di partenza, avevo posteggiato la macchina in prima fila, sull'estrema destra del pontone in acciaio, che è null'altro d'una strada navigante, innestata sull'asfalto al momento d'arrivare. Ed è da quella posizione privilegiata che entrano da un canale in un altro si osservano bene i gradini che circondano una grande chiesa e muta i suoi colori allo spostarsi della chiazza: e la lentezza della marcia permette di meditare minutamente la cupola, i contrafforti, le colonne e più oltre, altre rive, case, piazzette, strette vie che vanno a chiudersi nel buio. Così le persone, come sono vestite, come si muovono, se corrono, se stanno a leggere al bordo del canale, se entrano nei negozi. Più nitidi sbalzano i contorni da

una piazzetta quadrata, caratteristica ad Ortega, perché dà la faccia al tramonto e le ombre non l'hanno ancora stretta. Come il tubo all'imbuto vi s'attacca un vicolo lungo e molto abitato. Sta di fianco al porto dove attraccano navi d'ogni nazione, e tutta quella gente ci vive attorno, come le mosche s'ammucchiavano sopra una torta. Quando si vive in miseria non s'ha tempo né volontà di tener lucido e il vicolo viene intossicato di continuo. Mettono le sedie davanti all'ingresso di casa e ci passano le sere, le donne ci allattano con gesto sicuro. La piazzetta, invece, è linda, abitano quelli con lo stipendio e mettono i garofani sul davanzale. Un anticamera tira-



**“** Era scoppiata una lite, che cessa subito dietro un portone. C'è una che canta. Come se niente passasse, e lei ha un suo amore, uno che sta seduto su un pilone d'attracco, un ragazzo sereno. Il sole si fa il gran pallone rosso che è solo ad Ortega.

### L'AUTORE

#### LA VITA

Nato a Vicenza il 9 novembre 1935, Antonio Porta, pseudonimo di Leo Paolazzi, è stato scrittore e critico letterario. Tra i fondatori del Gruppo '63, si è dedicato ad esperimenti di "poesia visiva". È morto a Roma il 12 aprile 1989.

#### LE OPERE

Tra i suoi scritti più importanti ricordiamo: l'antologia di poesia "I novissimi", i romanzi "Parita" e "Il re del magazzino", la raccolta di racconti "Se fosse tutto un tradimento".

to a cera per un corridoio senza sbocchi. Quando ci s'entra si va via zitti. Era scoppiata una lite, che cessa subito dietro un portone. C'è una che canta. Come se niente passasse, e lei ha un suo amore, uno che sta seduto su un pilone d'attracco, un ragazzo sereno. Il sole si fa il gran pallone rosso che è solo ad Ortega. Un mio amico viene di corsa e gli chiede la radio a prestito. Lui l'ha già su una gamba e l'amico dice che ascolterà la musica alle nove, da solo in cucina, che poi è anche il soggiorno.

### Cacciavo i gatti

Io vedo tutte queste cose in quel minuto che passa il ferry-boat perché giù di là ci ho messo il naso tante volte; avevo casa vicino, in un'altra viuzza uguale, da piccolo giravo mezzo nudo, mia madre preparava il pesce in un catino con le mani, davanti all'ingresso e l'abbrustoliva sul carbone di legna. Stavo a cacciare i gatti. Se volevo facevo la pipì nel fiume che lì vicino finiva nel buco dell'acqua. Intanto un gatto cercava d'azzannare tutto che poteva e correvò indietro a strapparlo per la coda. Ricordo

tanto di allora, passando, dopo essermi lasciati dietro l'università e tanti anni di lavoro che han fatto nascere e rinascere le mie fortunate attività. Ora vivo in una villa di campagna, e una delle mie distrazioni è l'auto che guido e tengo lucida (ora che è nuova) personalmente, avendo sempre rifiutato l'aiuto di un autista. Mi piace correre, fa specchiare nel cofano gli alberi e le case, e un cielo fondo. Mi è anche sempre piaciuto scrivere di me, nei momenti liberi e si perdono, poi, dietro la cabina di comando, alle mie spalle, mentre, ormai, costeggiano la zona chiamata Ebra perché un tempo ce n'erano molti, con un loro mercato. Di lontano sta giungendo il temporale e gli abitanti in fondo a sinistra accelerano il passo, entrano in fretta nei negozi. I passanti s'aggruppano in folla con tutti quelli che fanno un salto fuori prima dell'acqua. Chissà quanti ne conosco, magari solo di vista. La riva è ampia, e selciato, più illuminata dalle insegne dei negozi accessi: le gocce cominciano a battere il parabrezza. Il ferry-boat sta immerso nell'acqua d'uno stesso colore, sopra e sotto, dove il canale ha mu-

tato il verde oscuro e brillante. S'incrocia l'edificio più bizzarro che si incontra durante la traversata: alto, rosso cupo, con due più alte torri decorate a gotico, con alla base un fitto di paranchi e di funi d'acciaio. Scuri sui moli c'è persona viva. Sembra strano che neppure un solo impiegato faccia tardi in qualche stanza. Oltre, solo i magazzini e al finire della riva Ebra il soffitto sempre più denso del temporale, e ci andiamo incontro. Ortega è un bambino attaccato alla terra da un ombelico, che è il ponte. La distesa del mare resta sulla sinistra. Il temporale all'orizzonte stringe il mare che si perde all'occhio. Sull'acqua, a Ortega, stan segnate le vie che le imbarcazioni devono percorrere per non inflarsi in secca: e noi si naviga, ora, tra i pali segnati senza incontrare piccole imbarcazioni, che si sono ritirate come i passerotti tra gli alberi. Una nave passeggeri tiene in rotta in mare aperto. Il ferry-boat s'attacca all'asfalto. Due impiegati alzano in fretta le sbarre, dando il passo alle auto nel momento in cui l'acqua s'alza in violenza e rapidità. Subito penso a chi deve saltar

giù dalla sala passeggeri e la bagnata non se la toglie di certo. Intanto non riesco a mettere in moto. Altre auto mi superano mentre l'acqua s'appiatta come una tela sul ponte di ferro. Ecco che se ne vanno pure certi amici con un'altra auto. Salutano. Il motore resta spento. Gli impiegati che gli impermeabili lucidi che scrosciano, dicono che riparto subito. S'attende l'auto che per ultima sterza dietro la curva battuta dall'acqua, spesso che i tergicristalli faticano a lasciare via.

### L'apparizione

Il ferry-boat staccò come alla partenza e diresse la bocca d'uscita verso il mare aperto, sulla sinistra della città. Il mare sotto l'acqua si chiude come un fiore in un pozzo. Le onde a piega di gonnola seghettavano la superficie che la chiazza incidiva. Il temporale, spostandosi in là scagliava la luce gialla della sera di un dopopioiaggia mentre a destra, in fondo, il ponte era percorso dall'acquazzone. Fu improvvisamente che si vide l'isola dove si faceva rotta. Simile a un'apparizione, illuminata com'era dalla luce di sbieco come un riflettore. Il bianco



### CRITICO E POETA

Antonio Porta è stato poeta, romanziere e critico letterario. Nel suo archivio sono conservate numerose opere terminate e ancora oggi inedite. Si tratta di poesie, sceneggiature teatrali, traduzioni di poesie di Trakl, stralci di corrispondenze. Il materiale è messo a disposizione degli studiosi dalla seconda moglie dell'autore, Rosemary Liedl

delle case e l'altezza del campanile coprivano la sommità dell'isoletta curva a collina. Sotto erano foreste e vigneti, con i profili tanto più nitidi per quel chiaro del sole sullo scuro del fondo. Come fosse costruito, il paese, per il rigore delle linee. Scesi che il ponte era ancora bagnato, sparso di riflessi; attraversai, calpestandola, una lunga rete stesa ad asciugare. M'incammino verso un monastero che sta in alto, accanto alla chiesa. Dalla parte mia mostra delle verande. La luce s'è ormai eclissata e salgo la scalinata, di quegli scalini lunghi e ampi, fitti di pietre tonde cementate dal terriccio. Tutti gli abitanti si sono ritirati e si ode una radio; passando accanto a un pianoterra colgo il rumore delle posate. La porta del monastero è già aperta, illuminata da un'unica lampadina piena di polvere. Il Padre Guardiano mi assegna quasi senza parole, con un semplice "buona notte", la stanza, non grande, com'è nei monasteri,

ma alta di soffitto, e dipinta a calce, con un letto in ferro battuto, tre sedie, un tavolo abbastanza ampio, un ingnocchiatto. Sul tavolo, delle foto di mia moglie e delle mie figlie, scattate in un bosco di montagna. Spenta la luce, chiara e diffusa, attendo il mattino, e mi resta il suono del campanello, che usano i religiosi.

Finalmente posso aprire le imposte in legno e correre e guardare fuori. Il mare è di un blu luminoso e inteso come mai avevo visto a Ortega. Proprio sotto la mia finestra, un vicolo e una panetteria dove le donne vanno e vengono con la pelle brunita e splendente. Al di là, e più in basso, delle case, il declivio si ricopre di pini d'un verde tenero e inteso. Sulla linea del mare, tra i rami, un tratto di spiaggia, dove l'onda ampia e tranquilla deposita una sabbia bianca, con attraverso un luccichio che non mi stanco di guardare.

## parla la moglie

## «Era un cattolico indocile»

Rosemary Liedl narra la passione per la poesia onirica di uno spirito inquieto: «Credeva soltanto nella scrittura»

### ALESSANDRO RIVALI

Abbiamo incontrato Rosemary Liedl seconda moglie di Antonio Porta, fedele e infaticabile custode del suo archivio e della sua memoria.

C'è un'idea portante che lega questi racconti di prossima pubblicazione? In genere si è sempre guardato con attenzione minore al Porta narratore rispetto al poeta. Perché?

«La scomparsa del corpo raduna i racconti cui Porta ha lavorato essenzialmente dopo l'uscita del libro che raccoglieva tutta la sua poesia. Quanto ho da dirti (1977) e dopo il romanzo *Il re del magazzino* (1978). Il tema principale è quella dell'attraversamento dell'indefinito, del sogno o della visione di luoghi e personaggi reali, immagini, non fantasia o fenomeni astratti, ma esperienze autentiche, vive. E come guardarsi allo specchio, ci si vede una figura riflessa e ci si chiede: chi è? che senso ha? perché? Dopo la pubblicazione di un libro di poesie, Antonio era come svuotato; mi consegnava la prima copia del nuovo libro dicendo: "Adesso devo lavorare a un nuovo progetto". Tutti parlavano del libro compiuto e lui era già concentrato su quello nuovo. Raccontare diventava una necessità per ritrovare la forza, per far proliferare immagini e aperture nuove. Trovava difficile scrivere in narrativa, doveva infatti trovare una struttura più compatta, più forte, meno immediata. Scrivere poesia era un fatto quasi inevitabile. Nel suo archivio esistono tuttavia inediti di vari romanzi, anche compiuti. C'è per esempio *L'imitazione del sogno* come ho segnalato nell'introduzione di *Los(t) angeles*, il romanzo che stava scrivendo e che non ha potuto terminare, pubblicato da Vallecchi nel 1999».

Quale fu il rapporto tra biografia e scrittura che sembra a prima vista strettissimo?

«Tutta la sua vita è confluita nella poesia. Diceva: "Sono attraversato da tutti i linguaggi e la mia poesia è l'espressione dell'attraversamento di tutti questi linguaggi". Con forza la biografia entra nel suo lavoro. Prendiamo per esempio i testi inseriti nell'antologia dei *Novissimi*. Si potrebbe scrivere la loro storia a partire dalle note che Giuliani volle far inserire ai poeti per accompagnare e aiutare i lettori in questa nuova poesia di frattura. Si potrebbero scrivere una splendida biografia di Antonio Porta partendo dalle interviste rilasciate nel corso degli anni dove lui narrava di se stesso, del suo fare poesia, e seguire contemporaneamente ogni poesia scritta. Forse non c'è un solo giorno in cui non abbia scritto».

Nelle sue note biografiche si parla sempre della sua morte improvvisa. Fu davvero così?

«Antonio aveva fiducia nel suo lavoro; si impegnava fortissimamente in tutto quello

che faceva: se aveva dei dubbi, indagava, studiava, chiedeva e si aspettava che anche gli altri si comportassero così, specialmente il medico. Era nato da pochi mesi l'ultimo figlio e ho compreso dopo che per più di un mese ha vissuto avendo un infarto dopo l'altro... ripetutamente gli venne risposto che i suoi dolori erano dovuti a un'elementare tracheo-bronchite. In *Los Angeles* nel 5° frammento ha scritto: "Solo la morte mi può fermare, non lo dico per scherzo". L'ha scritto in marzo, un mese prima di morire. Lui percepiva la morte

scoraggiamento è la sua poesia che mi parla. E quando qualcuno mi chiede di lui, amo rispondere con le sue poesie. C'è un testo che mi è particolarmente caro. È del 27 luglio del 1979, è il primo testo di *Airone* ed è dedicato a me: "Come se il mio ventre covasse una bomba / il sentimento, il terrore della perdita / allora spalanco la finestra, comincio a gridare / tu invece: hai il senso della conquista / tu invece: hai attraversato la frontiera / la pianura sconfinata / io invece: caduto in una buca / tu a farmi su / e io a viverci accanto / una seconda pelle / ma interna / allora è questo il desiderio: spalancarti / e uscire e voltarmi a guardarti / e chiamarti di continuo senza urlare / e inseguirti / inseguito dai primi passi che muovi / per non perderci».

Quali sono i materiali più interessanti conservati nel suo archivio?

«C'è molto materiale da studiare: si possono ricordare ad esempio tutte le corrispondenze. Forse la più bella è quella con Luciano Anceschi. Iniziò con una cartolina del '56 che diceva: "Caro professore...". Negli ultimi mesi senti spesso il bisogno di comunicare con il suo vecchio *magister*. Un'altra corrispondenza è quella con Alfredo Giuliani che ho trascritto tutta questa estate».

Ci fu un momento di completa svolta nella sua vita?

«Fu dopo la pubblicazione di *Passi passaggi* (1980). È l'unico libro di poesie che riporta due date: la prima scrittura e la riscrittura. Dopo quel libro decise di lasciare il lavoro presso Feltrinelli e dedicarsi soltanto alla scrittura perché i primi due figli avevano terminato gli studi. Aveva deciso di scommettere solo su se stesso. Ci riuscì, anche se ebbe momenti di scoraggiamento. Anche io fui per lui una scommessa. Ero giovanissima e chiedevo tan-



### IL LIBRO E IL DATILOSCRITTO

In alto, la copertina della raccolta di racconti di Antonio Porta edita ad ottobre da Manni; a destra, un dattiloscritto del poeta conservato nel suo archivio

da un anno. Nelle sue poesie cancellate si parla di due angeli, della morte appunto, dello Sconosciuto, della lotta e della vittoria del Giardiniere contro il becchino. Tutte le sue poesie inedite testimoniano una progettualità di un futuro luminoso e infinito, ma a rileggerle si intravede quanto sono premonitrice... Quando morì stava per telefonarmi. Ho ricostruito l'intera storia di quel giorno. Conservo il suo ultimo messaggio nella segreteria del telefono. È il più bel messaggio che una donna possa ricevere dal suo uomo. È come un addio... Nulla è stato facile dopo la sua morte. Per mesi ho continuato a vivere come se mi aspettasse a casa o stesse per tornare, continuavo a comprare i suoi cibi preferiti per rendermi poi conto che non li avrebbe mangiati con noi... Nei momenti di

to; l'avevo conosciuto attraverso la sua scrittura. Lavoravo in un'agenzia letteraria che rappresentava anche lui attraverso la Mondadori. Ero abituata a essere molto schietta dicendo: "Questo funziona, questo non funziona". Lui apprezzava perché sapevo giustificargli il mio parere, poi decideva cosa fare».

Una di quelle cose sul suo rapporto con la religione?

«Come ha detto giustamente Alfredo Giuliani, Porta era un "cattolico indocile". La sua famiglia era profondamente cattolica, il nonno diventò gesuita a 77 anni. C'era un forte imprinting a cui lui si ribellò considerandosi sempre cattolico in senso "operativo».